

Renato Jucini

TORNAN DI MAREMMA

In una botteguccia d'un povero casolare alle falde della montagna stavano due pastori attempati oltre la cinquantina, i quali, appena che fui entrato, attirarono tutta la mia attenzione a motivo di una certa loro aria d'impazienza e di sgomento, per la quale pareva non potessero trovare fermezza. Si asciugavano il sudore dalla faccia senza che fosse caldo, sospiravano forte, e barattando fra loro occhiate dolorose e pochi monosillabi, non levavano un momento gli occhi dalla vetrata per guardare attenti sulla via che per quattro buoni tiri di schioppo si stendeva bianca e polverosa davanti alla porta.

— Voi vorrete bere, eh giovanotto? — mi domando' la padrona, vedendomi a sedere in disparte a un tavolino di legno tinto.

— Mangerei anche un boccone, Verdiana, se ci avete qualche cosa di buono da darmi.

— E sa, — disse dopo avermi un po' osservato, — mi scusi tanto perchè proprio non l'avevo raffigurato. Che fa? sta bene? o la su'famiglia è fiera?

— Tutti bene, grazie. E voi? — Sissignore, mi contento. Quando deve andar male, vada sempre così. O con chi si discorreva di lei l'altro giorno? — Ah! ci passo' quello delle strade che viene a contare i monti de' sassi... sarebbe l'ingegnere? Mi domando' se c'era piu' stato, e io gli dissi di no. Se vole che gli affritelli dell'ova, si fa in un momento; se no, gli posso dare un po' di cacio fresco, ma proprio bono. Non ci ho altro.

— Tre uova pochissimo cotte, e subito.

— Sissignore — E si avvio' per andarme a preparare. Ma quando ebbe fatto quattro passi, torno' indietro per dirmi: — A proposito! ci sarebbe quel baccalà che ho lessato per quest'omini e per quelli che devon arrivare. Si deve sentire se gliene vogliono ricedere un po'?

— No, no; lasciate correre, Verdiana. Piuttosto, a proposito di questi uomini, ditemene qualche cosa: chi sono? di dove vengono? chi deve arrivare? che hanno, che mi par di vederli tanto affannati?

— Hanno il mal del povero, glielo dico io cos'hanno; quel malaccio che si tira dietro le sette piaghe peggio della carestia. Se lo credete, da un paio d'ore che son qui m'hanno straziato il core che mi par d'essere come quando s'è fatto un sognaccio colla febbre. Proprio, a volte, si dà certi casi che, in verità, anche a esser cristiani, ci sarebbe da dire certe eresie da mettere a risico la salvazione dell'anima. Lo vede quello appoggiato al banco, che si gratta la barba? Quello lì è il babbo d'un giovanotto che s'innamorò della figliuola di quell'altro. Son tutt'e due di per in su; il posto come si chiama non gliel'ho domandato; ma dev'essere mi sono arrivati, erano stanchi che non ne potevan piu', e m'hanno detto che s'eran partiti a levata di sole. Insomma, per fare il discorso breve, dice che que' ragazzi si volevano sposare a tutti i costi, e non c'era, dice, neanche tanto da comprare le panchette del letto. Allora lui, si direbbe il giovanotto, che non s'era ma'mosso da casa, perchè pare che avesse poca salute, fece un cor risoluto, s'attruppo' con de' pecorai di Fiumalbo, e se n'andò per le Maremme a tentar la ventura anche lui. Ma ora, aspetti, gli dico che faccia sentire anche a lei l'ultima lettera che gli ha scritto 'l su' figliolo.

— No, no! Dio ve ne guardi!... Raccontate, raccontate, Verdiana.

— O l'ova non le vole?

— Non importa. Datemi un po' di cacio e tornate qui. — Io, benchè non sapessi ancora di

che cosa si trattasse, guardavo con crescente compassione que' due poveri vecchi stralunati, pallidi e polverosi, i quali ora sedendo, ora guardandomi sconsolati, e non trovando mai posa in un luogo, pareva che cercassero dove liberarsi da un pensiero tormentoso che li perseguitasse.

— Che ore sono, signore? — mi domando' finalmente uno dei due vecchi.

— Sentite? suona mezzogiorno ora alla Pieve.

Si levarono il cappello, dissero l'Angelus Domini" appoggiandosi coi gomiti ai regoli della vetrata, e, dopo essersi scambiati uno sguardo meno desolato degli altri, tornarono a guardare attenti alla via.

In quel momento la padrona mi pose in tavola una fetta di cacio sopra un foglio giallo, un bicchiere e un fiasco di vino, e sedè di nuovo di faccia a me, domandandomi dove s'era rimasti.

— Alla lettera che il giovanotto...

— Ah! sissignore. Se sentisse che bella lettera! Quello, secondo me, dev'essere un giovanotto che deve aver letto dimolto, perchè... Ma, aspetti, gli domando se gliela vol far legg'...

— No, no! v'ho detto di no.

— Insomma, una lettera gli dico!... che, a male agguagliare, dice così: Dice che hanno fatto bene a mandargli a dire della malattia della ragazza; che in quanto a restar butterata nel viso non se ne dessero pena, chè a lui non gliene importava nulla, purchè la su' ragazza fosse restata sempre della medesima idea di volergli bene; che lui era fiero; che la Maremma, grazie a Dio, gli era andata bene, e che intanto gli mandava una ventina di lire per le prime spese. Eppoi tant'altre cose, eppoi da ultimo dice che il di' otto, che sarebbe oggi, ritornava, e che mandava un bacio a tutti, e anche alla su' Giuditta. Eppoi, prima di finire, gli dice che in caso d'una disgrazia gliel'hann'a mandare scritto subito, perchè lui a casa non ci sarebbe piu' ritornato.

— I vecchi s'eran fermati a sedere, e ci guardavano fissi, a bocca aperta.

— Dite piu' adagio, Verdiana, perchè vi stanno a sentire.

— Eh, povera gente! chi sa dov'hanno la testa! — mi rispose la padrona, e continuo': — Il su' babbo del giovanotto dice che gli rispose subito la settimana passata che l'aspettavano a gloria, e che la ragazza era addirittura fuor di pericolo.

— Eppoi?

— Eppoi, per fare il discorso breve, la ragazza cominciò a peggiorare appena andato via il postino; la sera, peggio; la mattina dopo, peggio che mai, e ieri sera, per fare un discorso solo, rese l'anima a Dio, e a quest'ora è per la strada che la portano al camposanto.

— O mio Dio, mio Dio, pigliate anche me, non ne posso piu'! — Così dicendo il babbo della ragazza, che aveva sentito le ultime parole del racconto, si butto' attraverso alla tavola già apparecchiata per loro, dando in un largo scoppio di pianto e lamentandosi con voce rantolosa: — Ah! ah! —

— Detti un'occhiate di rimprovero alla padrona e mi alzai all'improvviso per andare da lui; ma tornai subito al mio posto, preso da un senso di rispetto per la santa disperazione di quell'uomo.

Il suo compagno gli si avvicino', gli pose le mani sulle spalle e si piego' su lui per dirgli qualche parola di consolazione; ma il pianto gli serrava la gola. E allora guardava noi e accennava il suo compagno, e si contorceva e si mordeva le labbra con un'espressione ora di

stupido dolore, ora di rabbia feroce. Finalmente fece un cor risoluto: si striscio' con una mano la barba, scosse la testa e, voltosi al suo compagno, gli disse con voce ferma e sonora:

— Animo, Marcello; fatevi coraggio, via fatevi... —

Ma non poté continuare, chè singhiozzando si butto' sulle spalle dell'amico a lamentarsi:

— Dio ci vedeva nel core, non ci doveva gastigare così!

— Che mondo, eh, Verdiana? — dissi sbacchiando il cappello e il pugno sulla tavola.

— Che vol che gli dica? Ho cinquant'anni sonati e a un affare a questa maniera non mi c'ero ancora ritrovata. —

Il vecchio, sentendo come io partecipassi al loro dolore, corse da me; e quasi che io solo fossi stato buono di rendergli la pace, mi si raccomandò, stringendomi forte la mano fra i grossi calli delle sue, che non l'abbandonassi, per carità; che l'assistessi, per l'amor di Dio.

— Figuratevi, amico mio! Ma che posso io fare per voi?

— Non ci abbandonate. Noi non si voleva neanche venire. Ma quelle donne non c'è stato versi di persuaderle; ci hanno voluto mandare per forza incontro a quel ragazzo per vedere di prepararlo, che se ne facesse una ragione...

— Sta tutto bene. Ma che gli devo dire io meglio di voi che siete suo padre?

— Non importa, gli dica quello che vole, lei signoria gli dirà sempre meglio di noi che siamo du' poveri ignoranti. Mi faccia la carità, signore, perchè io, ormai lo sento, appena lo vedo mi manca il core e mi tradisco. Mi prometta di non lasciarmi soli, me lo prometta; se no, quel ragazzo mi fa qualche pazzia. Eppoi, ci comandi, e da poveri che siamo c'ingegneremo di ricompensare la su' carità.

— Mi trattero', via. Ma ora datevi pace e bevete un bicchier di vino.

— Non potrei... No, in coscienza, non potrei... no, lo ringrazio, non lo bevo davvero.

— O il vostro compagno?

— Ora s'è dato un po' di pace; lasciamolo stare.

— Come volete.

Il vecchio torno' adagio adagio dal suo compagno e tutti e due si misero di nuovo a guardare silenziosi in fondo alla via.

— Non lo finisce il cacio? — mi domando' la padrona.

— Non ho piu' fame.

— Beve piu'?

— No; portate via ogni cosa: ho finito.

Accesi la pipa e mi misi in fondo alla bottega seduto a guardare di sopra alle spalle dei vecchi la campagna allegra e gli alberi sottili della via che tremolanti alla brezza del marino lasciavano il loro cotone, il quale vagando intorno per l'aria, cadeva fra gli olivi bianchi, lento e silenzioso come la neve.

Mi perdevo dietro alle mie fantastiche malinconiche, quando:

— Il cartello di sull'uscio non l'ho mica fatto mutare ancora, sa? — mi venne a dire a bassa voce la padrona.

— Che cartello?

— O non si ricorda che l'altra volta ci rise tanto e mi disse che era pieno di spropositi?

— Ah! si', si'.

— Aveva ragione, sa? Un giorno il figliolo dello Scoti, quello che va a scola dal Piovano, che come lui, dice, per quel che sia la rattenitiva d'imparare le cose, non ce ne pol'esser altri, ci stette quasi un'ora per ricopiarlo tal quale; eppoi, dopo, fra lui e il signor Cappellano ci hanno studiato tanto e m'hanno detto che lo sbaglio c'era sicuro, perchè dice che ci mancava l' "i" dove ci diceva "generi..." Di che ride?

— Io?!

— Credevo... sa, a volte... Dunque anche lei mi dice che ora sta bene?

— Divinamente. E non lo fate

COME PAPA'



Il piccolo D. F. Currie, figlio del maggiore D. V. Currie recentemente insignito della Croce Vittoria, è un forte propagandista per l'armata. Egli discute sui meriti relativi dell'aviazione e della fanteria con il suo quattordicenne zio Douglas Civil, entusiasta dell'aviazione.

toccar piu', se no ve lo sciupano.

— E allora, sissignore, voi dire che quando torna Cecchino legnoli glielo fo accomodare, si direbbe, in questa conformità. — E ti ro' fuori di seno la copia corretta del cartello per farmela vedere:

PANE VINO LIGORI
E CAFFE' D'ALTRI GIENERI

— Non torce un pelo! —

Era passata una ventina di minuti, quando in fondo alla strada comparve un cane bianco da pastori. I vecchi si alzarono con impeto e si misero a guardar bene, facendosi ombra agli occhi con la mano. Ma il cane, dopo aver dato una nasata all'aria, torno' indietro.

— E' ci sono, sapete? — disse la padrona ch'era andata a guardare dalla finestra di cucina. — Non li sentite i campanacci delle pecore?

— Sta! son loro davvero, Gian Luca. — disse il babbo della ragazza. — Animo, fatevi core, e andiamogli incontro. —

Gian Luca era diventato bianco come un panno lavato. S'alzo' vacillando e, appoggiandosi al braccio dell'amico, s'avvio' incontro al su' giovanotto. Io non mi mossi.

Già da qualche minuto avevo perso di vista i due vecchi alla svoltata della via, quando vidi riapparire Gian Luca solo, che correva in su a balzelloni, gesticolando colle mani all'aria come un demente. E dietro a lui subito l'altro vecchio che si affaticava a seguirlo, e smaniante lo chiamava senza essere ascoltato.

— Che sarà stato, Verdiana?

— Vergine santissima! che sarà stato? —

Il vecchio passo' davanti alla bottega... — Gian Luca! che v'è accaduto?

— Ah! Ah! — disse trafelando

dall'ambascia e dalla fatica, e continuo' la sua corsa affannosa, mandando un lamento ad ogni sospiro.

— Ma che è accaduto, che è accaduto? —

Il vecchio Marcello me lo disse: il giovanotto impaziente di rivedere la sua ragazza, alla prima scoriata, che gli avrebbe anticipato d'un paio d'ore l'arrivo a casa, aveva lasciato i suoi compagni, e via, come una capra, era sparito in un batter d'occhio su pei viottoli della poggiate, distruggendo così le previsioni amorose con tanta cura studiate da que' poveri vecchi e dalle loro donne sconsolate, perchè la barbara notizia non lo colpisse atrocemente improvvisa.

Marcello seguito' la sua corsa dietro all'amico, raccomandandosi che l'aspettasse e chiamandolo a nome inutilmente.

Passarono le pecore quasi a corsa, stimolate dalle grida e dalle vergate degli uomini, i quali, sgomenti dell'accaduto, senza sapere che nella bottega v'era un boccone preparato anche per loro, tirarono innanzi mandando fischi e sassate alle pigrì; passarono i somari legati a fila per le cavezze, sbalottando fra sacchi e corbelli una donna e due ragazzi che li calcarono; passo' il nuvolo di polvere sollevato da questa truppa tumultosa, si allontanò adagio adagio il tintinnio de' campanacci, e dopo poco si perse per le forre del monte anche la voce di Marcello, che sempre piu' fioca e dolente chiamava:

— Gian Luca! Gian Luca! —

La padrona, dando allora un'ultima occhiate dalla parte dei poggì: — Povere creature! — esclamò. Poi volgendosi con un lungo sospiro alla sua bottega: — E ora, di tutto quel baccalà che me ne faccio? —

Preparatevi per le Feste

CARTOLINE DI AUGURI per le feste di NATALE e CAPO D'ANNO di tutti i generi, in ITALIANO, in FRANCESE o in INGLESE. — Ricco assortimento su soggetti d'attualità.

ORDINATELE ADESSO !

Venite o telefonate al nostro giornale

PROVINCIAL PRINTING

6466 ST. LAWRENCE — TEL. CALumet 0510